

LA MONTAGNA CHIUSA OGGI CON UN ELICOTTERO SARANNO RIMOSI I MASSI PIU' PERICOLANTI

Si sbriciola il Cervino malato per il caldo

Pietre in bilico e frane sulle pareti: vietate le ascensioni

Enrico Martinet

inviato a CERVINIA

Il vento fende le nubi e negli squarci ecco una pennellata rossastra larga quaranta metri: è la ferita del Cervino. Le guide guardano e scuotono la testa, il sindaco firma un'ordinanza perché a 4000 metri oggi i professionisti della montagna saranno calati oltre quella macchia marziana dall'elicottero per buttare giù dalla storica parete massi e pietre in bilico. Lucio Trucco sarà tra quelle guide costrette a essere «operatori del disgaggio» per offrire sicurezza agli alpinisti. Dice: «Ogni sasso che vedo rotolare dal Cervino è per me una ferita. In realtà il malato è lui, la Gran Becca». Malato di caldo. Non come nel 2003 in quell'«estate d'inferno» che si divorò 2000 metri cubi del «nobile scoglio», complice uno zero termico (limite del gelo) salito oltre la vetta, a 5000 metri. «Pazzesco», dice il padre di Lucio, Giuliano, anch'egli guida.

La lunga frana

La macchia tra le nubi è a poco più di 3500 metri di altezza. Da Cervinia non si vede, «protetta» dalla Cresta del Leone. E' sulla Ovest, una delle pareti più buie del Cervino. Un «cucchiacione» nascosto di fronte ai «tetti» di ghiaccio che s'inseguono sulla Nord della Dent d'Herens. La pennellata è il segno di una frana che i geologi stanno ancora misurando. Sono sprofondate lastre di pietra al crepuscolo di martedì, con il Cervino finito nelle nubi di un nubifragio, grandine e infine neve. Gli elicotteri della Protezione civile di Aosta hanno viaggiato per sgomberare la Capanna Carrel, a 3800 metri, fino a notte: 24 alpinisti. Tuoni, fulmini e frane. Poi il gelo. Le zampe d'acciaio che sorreggono il rifugio hanno rimandato all'interno una scossa che pareva il terremoto. «Meglio farli scendere», hanno deci-

so le guide.

Ieri i geologi hanno sorvolato la montagna. «Meno grande del previsto», la sentenza. Ma le guide che conoscono quella cresta a memoria hanno visto massi sbalzati fuori, pronti a precipitare. «Bisogna tirarli giù», dice Giuliano Trucco. Il sindaco Giorgio Pession: «Non firmerò mai un'ordinanza che proibisce di affrontare il Cervino. E' solo per sicurezza, dobbiamo far precipitare tutto ciò che è instabile». I massi sono al muro della «Sveglia», appena oltre la Capanna Carrel, uno dei passaggi chiave della salita sul versante italiano. Tutto (o quasi) come nel 2003, quando è scomparsa la «Cheminée», un diedro di 15 metri di roccia buona e difficile, verticale e con pochi appigli. Era l'«esame» degli alpinisti che affrontavano il Cervino, se passavano di lì, allora potevano proseguire, forse permettendo. L'estate di tre anni fa ha sbriciolato il diedro. Adesso c'è una placca grigia con gli ultimi due metri a strapiombo.

Sono pezzi di storia che sprofondano. «E' la gravità. Le montagne hanno questo destino», dice Agostino Da Polenza, che ha visto temporale e elicotteri del dopo frana. E' un «Ragno di Lecco», guida e himalaista. A Cervinia è arrivato per presentare come Comitato «Everest-K2-Centro nazionale delle ricerche» le ultime tecnologie per le gestione dei rifiuti con energia rinnovabile destinato alle zone montane più remote. Con un amico bergamasco è il primo alpinista ad aver ripetuto la «Via degli Americani» al Petit Dru, sul versante francese del Monte Bianco. Sulla Ovest del monolite di granito si affermò il californiano Gary Hemming, venuto da una vita da hippy e finito in una morte misteriosa. La Ovest è irricognoscibile proprio per un crollo di qualche anno fa. Di altri nel 2003 che hanno stravolto perfino il Pilastro della solitaria di Walter Bonatti, una delle imprese più celebrate dell'alpinismo.

Gelo perenne

Colpa del caldo che scioglie la «colla» delle montagne. Gli scienziati lo chiamano permafrost: significa gelo perenne, che non conosce stagioni. Uno strato che si è assottigliato in Antartide, di più ancora nelle zone artiche e sulle Alpi sale sempre più in alto.

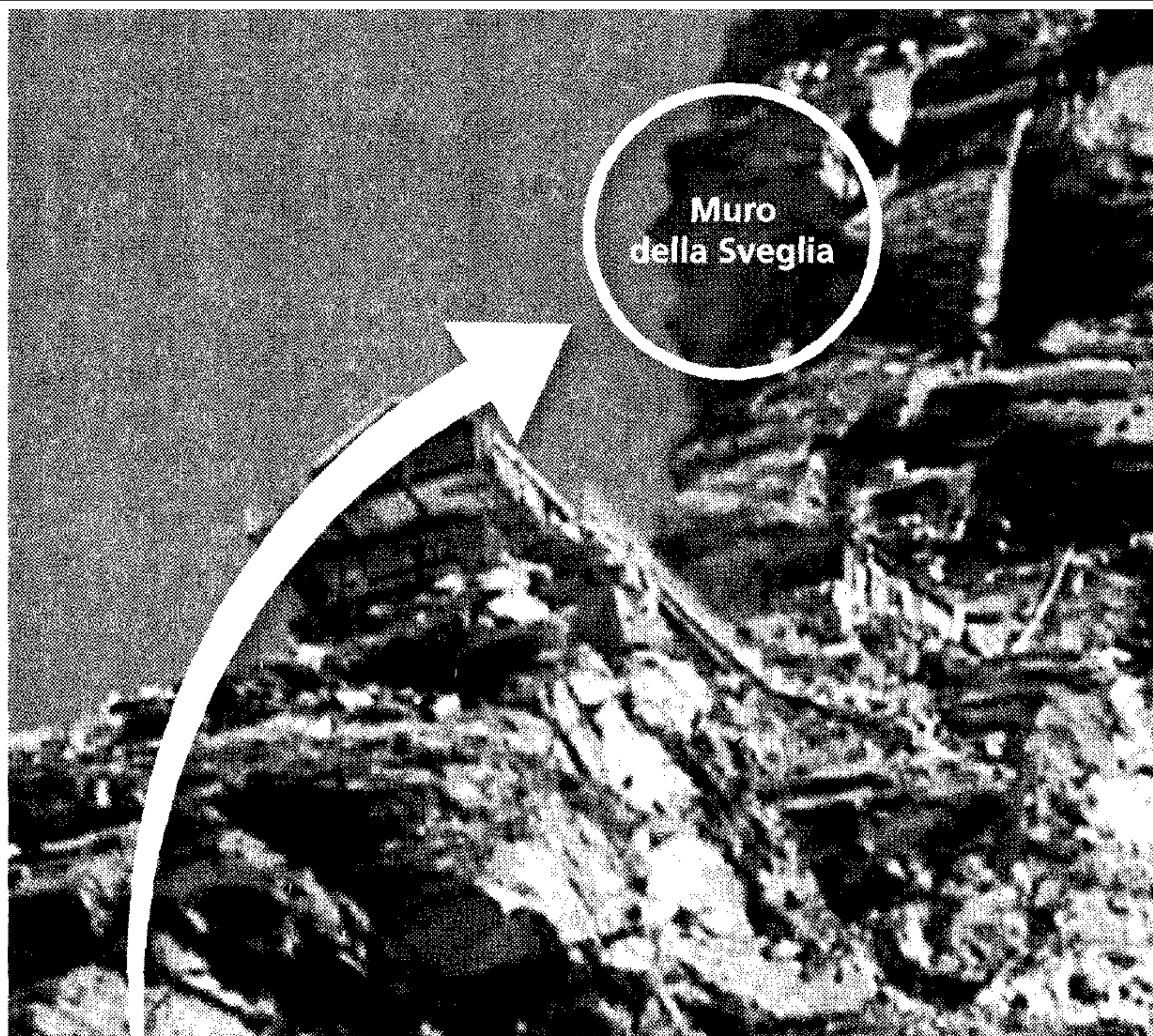
Basta un lieve sbalzo di temperatura, un grado in tre anni, e il gelo diventa come carta velina liberando ciò che contrastava, la forza di gravità. Accade al Cervino, perfino sul Monte Bianco.

Il geologo Stefano De Leo, che ha sorvolato il Cervino, spiega: «Dalle pareti più esposte ai raggi solari, le Sud, il permafrost se n'era già andato da anni. Adesso tocca alle pareti più fredde, come

le Est, le Ovest e le Nord. Gli svizzeri stanno studiando l'effetto caldo sul permafrost proprio sulla parete settentrionale del Cervino». Un altro gigante alpino, come il Monte Rosa, ha da anni un versante «proibito», la grande parete Est di Macugnaga, quella che più si avvicina a una «via» himalayana. Anche in questi giorni ci sono stati crolli. Così su altro mito dell'alpinismo come l'Eiger, in Svizzera. Due settimane fa quattrocentomila metri cubi di roccia (l'equivalente di un grande villaggio vacanza) si sono staccati dalla Est. Una parte dell'«orco» finita in sassi. I geologi elvetici annunciano nuove frane.

E' ancora più recente una sciagura nel gruppo del Cervino, in quel grande cerchio di montagne più alte di quattromila metri che fanno da corona al suo versante più aspro, quello a Nord. Una guida di Zermatt e una sua cliente, una giovane donna dell'Oberland Bernese sono stati risucchiati nel vuoto da una fetta della Sud dell'Obergabelhorn. E Cortina d'Ampezzo guarda con preoccupazione le sue cinque torri dolomitiche: l'«Inglese» ha i segni di un possibile cedimento. Un paziente ora monitorato dall'Università di Padova.

Preoccupate le guide
 «Sprofondano
 altri pezzi di storia
 Una nuova ferita
 dopo la terribile
 estate del 2003
 Le temperature alte
 stanno sciogliendo
 la "colla" delle vette»

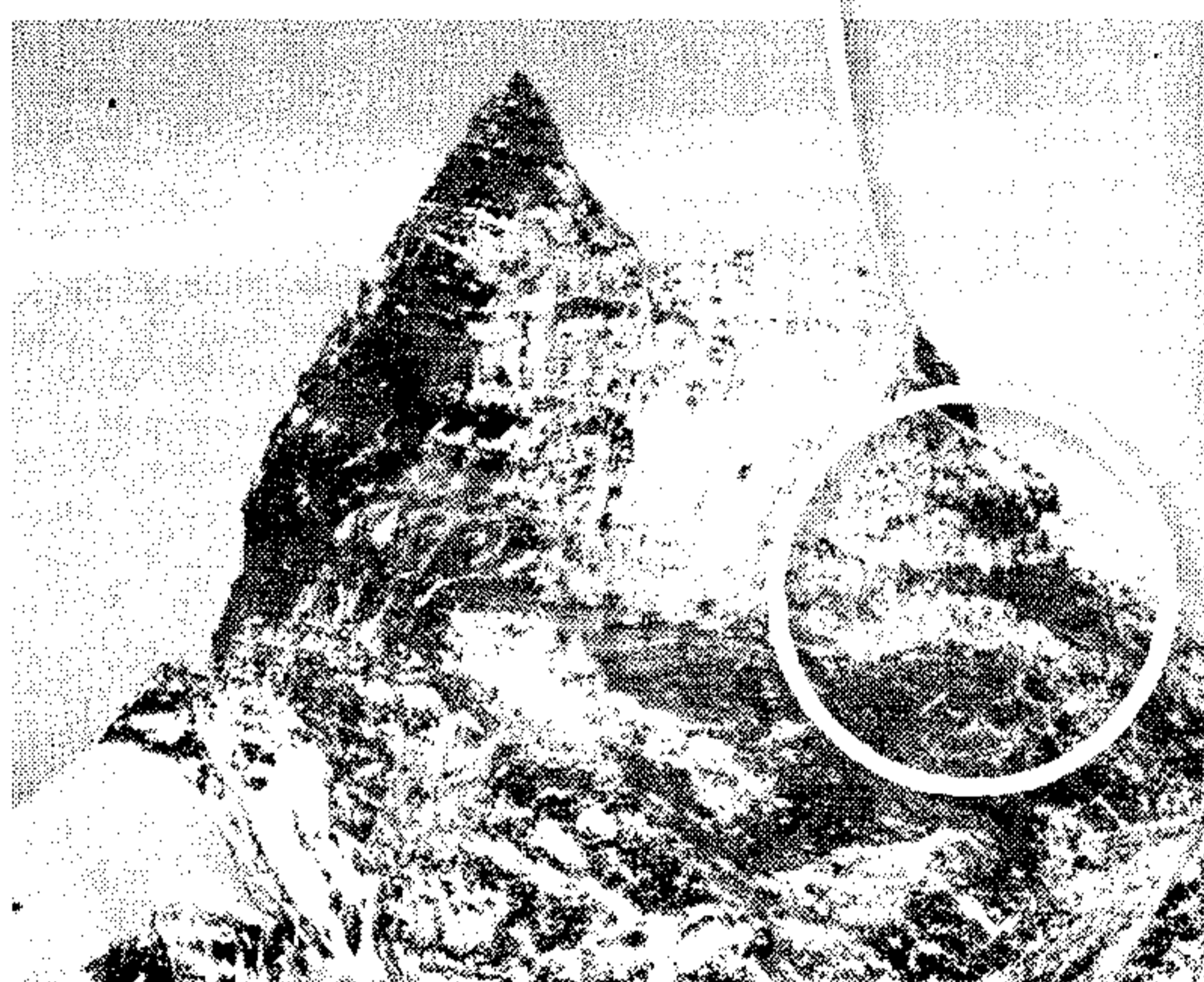


www.ecostampa.it

Dolomiti, il record dei pezzi perduti

LA «PUNTA DELLE DODICI»

L'allerta crolli coinvolge molte vette italiane in questa estate dalle temperature elevate. Pochi giorni fa sulle Dolomiti circa centomila metri cubi di roccia si sono staccati da una parete sulla Punta delle Dodici, ai piedi del quale sorge l'abitato di Longiarù. E poco tempo prima il ghiacciaio della Pre-sanella aveva perso il suo «dente». Dicono gli esperti: «Sono a rischio crolli l'Ortles Cevedale, nella zona dello Stelvio e tutta la catena di confine fra Alto Adige ed Austria. E il gruppo del Bernina. E ancora: le Alpi centrali in Lombardia, quelle in Piemonte dal Monte Rosa fino ad arrivare al Monte Bianco, per finire con il Gran Paradiso in Valle d'Aosta fino a Sud, al Monviso».



I CROLLI

I crolli sono diventati una costante. Lo scorso anno crolli erano stati registrati alla Tofana del Rozes e alla Cima del Pomaganon, nella conca ampezzana. Con un salto di circa 400 metri, la roccia si era sgretolata lungo le pareti della Cima, la montagna di 2.420 metri di quota sopra Cortina. Nel luglio di due anni fa la cima del Piccolo Cir, montagna sopra Passo Gardena, era crollata durante un temporale. Particolare clamore aveva suscitato la caduta, il primo giugno del 2004, di una guglia del gruppo delle Cinque Torri sopra Cortina: la torre Trepbor, una formazione staccata rispetto alla Quarta Bassa, una delle «dita» più corte del celebre gruppo roccioso.



078913